

# cosa ti succede quando tua madre non c'è più

È il tema, delicatissimo, che affronta il nuovo film di Nanni Moretti. Ne abbiamo parlato con quattro scrittori, attori, giornalisti che ci sono passati. E hanno scoperto che...

di ILARIA AMATO scrivi a [dminprivato@mondadori.it](mailto:dminprivato@mondadori.it)

Una mamma che si ammala e poi se ne va è un'esperienza dolorosa, una prova impegnativa, che molti si trovano ad affrontare nel pieno della loro vita affettiva e lavorativa. «Si incontrano i medici, cercando di non trascurare nulla e nessuno, e tutto questo richiede energie fisiche e mentali» spiega la psicogerontologa Giovanna Perucci. «In una situazione così delicata, **ciò che affatica di più è il pensiero che, prima o poi, bisognerà avere a che fare con la morte e il lutto**». Per quanto annunciata, la scomparsa di una madre coglie sempre di sorpresa: «E il dolore è inevitabile, ma la perdita non si può riassumere solo in questo. Per qualcuno è un evento che permette di scoprire una forza, una resistenza alla fatica e alla sofferenza che non sapeva di avere». Qui abbiamo raccolto quattro testimonianze, che spiegano come cercare di reagire al lutto e farlo diventare un momento di crescita.

## Ho trovato un modo per prendere le distanze dal passato

**Marco Peano, scrittore e autore di *L'invenzione della madre* (Minimum fax)**

«Le medicine, l'accudimento, mille incombenze che riempiono le giornate. E poi più nulla. Durante la malattia ti senti attivo, utile e tieni lontano il dolore. Quando poi finisce tutto, ti invade un senso di impotenza, di inutilità, di vuoto. **Hai bisogno di mantenere il legame con la persona che non c'è più e nello stesso tempo continuare ad avere un obiettivo, uno scopo.** Può dare sollievo coltivare un progetto legato a lei, ma facendo attenzione a inserire un elemento nuovo, qualcosa di estraneo che aiuti a prendere le distanze dai ricordi quando si fanno troppo intensi. Io, per esempio, ho scritto un libro sulla malattia di mia madre che non è un diario della mia esperienza, ma un romanzo in cui ho mescolato fatti reali con situazioni inventate. Questo è il mio caso personale, ma naturalmente si può ricorrere ad altre strategie, per esempio riordinare la casa della mamma e, nello stesso tempo, modificare qualcosa nell'arredo, seminare tra le sue piante un fiore che non aveva mai coltivato. È un modo per sopportare meglio questa fase e la sofferenza che si porta dietro».

## L'allenamento alla sofferenza inizia prima, nella vita di tutti i giorni

**Francesco Piccolo, autore del libro *Momenti di trascurabile infelicità* e sceneggiatore di *Mia Madre* di Nanni Moretti (nelle foto, quattro momenti del film)**

«È del tutto normale sentirsi inadeguati di fronte alla sofferenza che penetra nella nostra esistenza. D'istinto vorremmo fuggire o avere un'armatura per poter attutire il colpo. Ma invece che evitarlo, dobbiamo imparare ad affrontarlo. Credo lo si possa fare anche osservando, da spettatori, il dolore degli altri. Quello del protagonista di un film aiuta a lenire il proprio: lui vive una situazione simile alla nostra e può diventare il compagno di viaggio che sentiamo vicino in un percorso tanto impervio come quello della malattia e della perdita di una persona cara. **Confrontarsi con la sofferenza degli altri è un modo per attraversare anche la nostra. Alla fine ci sentiremo alleggeriti, come purificati.** C'è poi un altro modo per affrontare meglio un lutto ed è arrivarci preparati, allenandosi nella vita quotidiana ad accogliere e accettare il dolore. Lo facciamo nel momento in cui riusciamo ad ascoltare, e non rimuovere, piccoli momenti di infelicità, che durano un attimo e poi passano. Non rimanere indifferenti a quei brevi istanti di angoscia ci rende più solidi e pronti ad affrontare un evento così forte come la perdita di una madre».

